

## *La passione dell'amore*

*Se è disceso sulla terra, ciò è stato per compassione del genere umano.  
Sì, ha sofferto le nostre sofferenze anche prima di aver sofferto la croce,  
anche prima di aver assunto la nostra carne.*

*Infatti se non avesse sofferto, non sarebbe venuto a condividere la nostra vita umana.  
Prima ha sofferto, poi è disceso. Ma qual è questa passione che ha sentito per noi?  
E' la passione d'amore.  
(Origene)*

La liturgia di questa domenica introduce nella Settimana Santa che viene chiamata “Grande Settimana”, vertice e centro dell’itinerario catecumenale e cristiano. Tutto il cammino quaresimale è orientato a questo momento. Anzi, l’intero anno liturgico trova in questa settimana il suo senso e compimento.

La processione con le palme che apre la celebrazione non è semplicemente una commemorazione dell’entrata di Gesù a Gerusalemme, ma reale ingresso del Cristo, con tutto il suo popolo, nel mistero della Pasqua. “Oggi” siamo chiamati a riconoscere che Gesù è il Messia atteso, Colui che salva il mondo con la sua passione. “Oggi” siamo chiamati ad entrare con Gesù nel dramma della sua passione per dividerla. La vita cristiana non è altro che una vita pasquale, una vita segnata da innumerevoli “pasque”, passaggi attraverso la morte per entrare in una vita nell’amore. E solo la Passione-morte- resurrezione di Gesù rivela e apre la Via per la quale vivere questo passaggio.

Il rito d’ingresso con la solenne processione delle palme dovrebbe predisporre ciascuno di noi all’ascolto della proclamazione della Passione di Gesù nella Liturgia della Parola e all’accoglienza del suo dono d’amore nella Liturgia eucarestica.

Nel servo mite e sofferente totalmente affidato a Dio nella prova (1 lettura) sono anticipati i tratti del Figlio che “*apparso in forma umana umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte, e alla morte di croce*” (2 lettura). La sua passione rivela che il compimento delle Scritture avviene secondo la logica scandalosa e rovesciata di Dio, che salva dalla morte proprio consegnandosi alla morte.

La croce è l’apice della più completa incomprensione e abbandono del Figlio. “*Se sei Figlio di Dio...*” è la parola che risuona con maggiore insistenza durante tutta la passione, negando l’identità più profonda di Gesù, che è la figliolanza e la comunione con il Padre. Se Dio fosse suo Padre, lo salverebbe dalla morte. Ma il vangelo di Matteo vuole mostrare che proprio in quella morte del Crocifisso si compiono tutte le profezie e il Figlio si rivela tale per il suo abbandonarsi fiducioso nelle mani di Colui che lo abbandona. La croce è quindi teofania, rivelazione più alta e insospettata del volto di Dio che è amore, comunione che varca il confine della morte. E nel momento in cui il Cristo muore, si intravedono i segni della sua vittoria: il velo del tempio è lacerato, il Figlio è riconosciuto, la terra scossa, i morti fatti risorgere dai sepolcri aperti. La morte porta già i segni della vita.

Il Vangelo di oggi introduce nel dramma della passione che contempleremo e vivremo più da vicino lungo i giorni della settimana santa. Seguiremo il Signore Gesù sul cammino della croce fino alla sua Ora suprema. Qui, quando tutto sembra sprofondare nel buio, nel centro della solitudine e dell’angoscia, si squarcia un passaggio nuovo alla vita. Questo è il paradosso della nostra vita cristiana: quando tutto sembra perduto, tutto ritorna alla vita. E così, di Pasqua in Pasqua conosceremo l’Amore che ha vinto ogni morte.